

ORIZZONTI

# Islam e Occidente uniti da un filo elettronico

**INCONTRO CON FATIMA MERNISSI**, sociologa e scrittrice, nella sua casa in Marocco: «Non vi accorgete che il nostro mondo sta cambiando: in Kuwait le donne hanno fondato una tv, negli Emirati una donna è ministro dell'Economia...

■ di **Toni Fontana** inviato a Rabat

**L**a vecchia e cigolante Uno guidata da Karim, dopo aver attraversato i quartieri popolari di Rabat, imbocca la strada per Témara, in direzione di Casablanca. Villette piatte e bianche separano la statale dalle scogliere sulle quali si stemperano le possenti onde dell'oceano. La casa del mare di Fatema Mernissi è a strapiombo sulla spiaggia; se non fosse per il colore cupo delle onde e per la loro forza, sembrerebbe di essere a Santorini a fine stagione. Non c'è molto tempo per parlare, non perché la scrittrice sia sbrigativa, ma perché sta facendo, come spesso le accade, le valige. L'aspettano alla Fiera del libro di Francoforte; al Jazira e la Bbc hanno appena chiamato al telefono e la riprenderanno mentre, assieme a Mai al-Khalifa, ministra della Cultura del Bahrain, parlerà di Internet, della tv satellitare, della rivoluzione telematica e soprattutto delle donne del mondo arabo. «Voi in Occidente - esordisce Fatima sistemando sul tavolo un piatto con deliziosi dolcetti da intingere nel miele - non vi accorgete che molte cose stanno cambiando; in Kuwait le donne hanno fondato una televisione, in Bahrain la scrittrice Mai Al Khalifa ha assunto importanti responsabilità nel ministero della cultura, in Arabia Saudita la poetessa Nimah Ismail Nawwab firma i suoi libri in pubblico, Sheika Lubna al Qasimi è ministro dell'Economia negli Emirati».

Accanto a Fatima, seduta sul sofà, c'è Zahra Tamouh, docente di lettere all'Università di Rabat. Nei primi anni 80, dopo aver conseguito il dottorato alla Sorbona, tornò in Marocco da «gauchiste» e fondò un settimanale scritto solo da donne. «Ci accorgemmo che era tempo di cambiare, andammo nelle strade di Rabat e raccogliemmo un milione di firme di donne non tra le élites, ma nei quartieri più poveri e periferici. Alla televisione e alla radio ci emarginavano, chiudevano le porte, ma con gli anni abbiamo vinto la nostra battaglia». Nel 2003 il Marocco ha riformato la *Mudawwana*, il codice di famiglia: è stato abolito il dovere, per le mogli, di ubbidire ai mariti, la poligamia è stata pressoché cancellata (ma non del tutto) ed è stato introdotto il divorzio consensuale, ma restano pesanti discriminazioni in materia di successioni. Zahra ed altre militanti che hanno rischiato la vita per raggiungere questo risultato, come Najia Elboudali, sostengono però che «il 90% delle nostre richieste è stato accolto».

Fatima rovista tra i ritagli di giornale e trova un foglio bianco sul quale disegna due quadrati eguali: «Il primo - dice indicando la figura con la penna - raffigura voi occidentali, prigionieri del vostro egocentrismo, impauriti dal terrorismo, sempre più decisi a chiudervi in voi stessi. Il secondo quadrato raffigura noi arabi, il nostro mondo, che sta cambiando senza che voi ve ne accorgiate. Tutti - aggiunge tracciando alcuni segni per unire i due cubi - abbiamo davanti una sola strada percorribile, quella della comunicazione, del contatto». Tra i fogli, sbucano quattro bellissimi disegni: nel primo è disegnato un sole circondato da ali e luci. Vi si legge: «Trasforma te stesso in uno straniero, viaggiare è il solo modo di rinnovarsi» (da un poema di Abu Tamman vissuto nel 9° secolo). I disegni degli altri tre sono contornati da scritte che recitano: «Il principio dell'Universo è il movimento, quando ci si ferma si torna alla non-esistenza», oppure «Unisci la tua mente a quella degli altri», e infine «Ogni uomo è ostaggio delle proprie azioni» (dal Corano, sura at-Tur N.52, verso 21).

Fatima ha dedicato a questi principi gran parte della propria vita, teorizza il «cyber-Islam», crede nel potere della conoscenza e della rivoluzione telematica che sta minando le fondamenta del tradizionalismo. *Karawan, dal deserto al Web* (titolo originale: *Sidbads marocains: voyage*

**«Le tv satellitari indipendenti e la rivoluzione telematica stanno minando le fondamenta del tradizionalismo»**



La sociologa e scrittrice marocchina Fatima Mernissi

dans le Marocco civique), il suo ultimo lavoro, in libreria da alcune settimane per l'editore Giunti, riprende i temi già sviluppati in *L'harem e l'Occidente*, si rivolge ad un «turista politico», fa giustizia di luoghi comuni diffusi (ed amplificati in Italia dai crociati in marcia contro la cultura meticcica). Fatima scrive sulla diffusione del commercio elettronico tra i giovani marocchini, delle tessiture di tappeti (i cui lavori saranno esposti a Palazzo Pigorini di Roma dal 10 novembre), delle pittrici analfabete che, sul Web,

fanno conoscere le loro opere, del turismo responsabile. E descrive la sofferenza delle madri dei detenuti politici che, da alcuni mesi, possono finalmente gridare in pubblico il loro dolore. Il Marocco ha deciso di affrontare la terribile eredità dei suoi lunghi «anni di piombo» ('50-'90) copiando il Sudafrica del post-apartheid. Dal gennaio dello scorso anno è all'opera la Commissione per l'equità e la riconciliazione che ha già ricevuto 16mila richieste di indennizzo da parte di altrettante vittime della repressione.

**Chi è**

**FATIMA MERNISSI** è nata a Fez, in Marocco, nel 1940. È considerata in tutto il mondo una fra le più autorevoli e originali intellettuali dei paesi arabi, grazie al suo innovativo lavoro di sociologa e studiosa dell'Islam. Ha completato la sua formazione accademica studiando alla Sorbona e alla Brandeis University negli Usa e oggi insegna sociologia all'Università Mohammed V di Rabat, in Marocco. Nota in Italia per i suoi romanzi e in particolare per *La terrazza proibita*, si è sempre distinta per le coraggiose prese di posizione a favore della libertà femminile, che giudica perfettamente compatibile con i precetti del Corano. I suoi libri sono letti in tutto il mondo e tradotti in più di venti lingue (www.mernissi.net). Dal 1997 sostiene il programma «Sinergie Civique» e dal 2000 anima gli incontri che vanno sotto il nome di «Caravane Civique», giunti alla sesta edizione. Sua madre, analfabeta, voleva a tutti i costi che lei studiasse e apprendesse l'arte del raccontare. Oggi Fatima Mernissi insegna all'Università di Rabat ed è tra i maggiori studiosi mondiali del mondo islamico, che racconta nella sua molteplicità, nelle radici storiche e nelle complesse sfumature delle sue culture. I suoi libri: *Le donne del profeta*, ECG, 1992; *Le sultane dimenticate*, Marietti, 1992; *Chahrazad non è marocchina*, Sonda, 1993; *La terrazza proibita*, Giunti, 1996; *L'harem e l'Occidente*, Giunti, 2000; *Islam e democrazia*, Giunti, 2002; *Karawan. Dal deserto al web*, Giunti, 2004; *La terrazza proibita. Vita nell'harem*, Giunti Editore, 2005.

ne che aveva trasformato il Marocco nel regno del terrore. Le vittime sfilano alla televisione o appaiono sul Web e raccontano le atrocità in una sorta di «seduta psicanalitica collettiva»; alle denunce però non seguono né processi né le punizioni dei colpevoli e ciò ha attirato molte critiche anche a livello internazionale. Il giovane re Mohammed VI, salito al trono nel 1999, guida la modernizzazione dall'alto in un paese che resta per gran parte agricolo, vittima della povertà e dell'analfabetismo, ma, che, negli ultimi anni, è diventato un interessante laboratorio politico nel quale la sfida tra le forze che si schierano per la «modernità» e l'integralismo è più forte e dagli esiti imprevedibili. A questo tema è dedicata una delle opere più recenti dell'autrice, *Islam e democrazia. La paura della modernità*. La scrittrice è convinta che «l'elemento-chiave che caratterizza oggi il mondo arabo non è la religione, come sostengono molti americani, bensì la tecnologia informatica e cioè le televisioni satellitari indipendenti rispetto a quelle gestite dai vari regimi e stati islamici, le reti Internet a cui si rivolgono soprattutto i giovani e le donne. Attraverso questi strumenti, che consentono il confronto delle opinioni, si può arrivare alla conoscenza reciproca e allontanare la violenza e la guerra».

Fatima Mernissi (Fez, 1940 docente di sociologia all'Università di Rabat), considerata una delle più grandi scrittrici arabe (i suoi libri sono stati tradotti in 20 lingue), pur rifiutando di essere «in quota» a qualcuno o di appartenere ad uno schieramento, crede nelle forze dirompenti della comunicazione, della contaminazione e della competizione tra culture diverse e differenti. Per questo, anche senza aver chiesto il suo assenso, possiamo iscriverla nella schiera dei rinnovatori. Nella parte iniziale di *Karawan, dal deserto al Web*, la scrittrice ricorda che George Orwell soggiornò nel 1938 a Marrakech in compagnia della moglie Eileen. Qui scrisse *Corning up of Air*, pubblicato nel 1939. Il grande scrittore britannico, che due anni prima aveva combattuto contro i fascisti di Franco nella guerra di Spagna, ammirava la capacità dei marocchini di comunicare, ma ammette di non essere stato capace di stabilire un contatto con loro: perché «parlano una sorta di francese bastardo ed io ero troppo pigro per imparare l'arabo». Fatima è convinta che se Orwell fosse vissuto ai tempi di Internet e della posta elettronica ciò non sarebbe accaduto perché oggi, nonostante il terrorismo e le paure che esso genera, i fili che legano il mondo arabo a quello occidentale e, più in generale a tutti i mondi nei quali viviamo, sono molto più numerosi, robusti ed estesi. Fatima ha in cantiere due saggi che arriveranno in libreria nel 2006. Il primo sarà pubblicato da un editore americano e intitolato *Digital arab challenge* (la sfida digitale araba), il secondo racconterà «il segreto del tappeto volante» e introdurrà al mondo delle tessiture e ai mille misteriosi messaggi che i loro lavori nascondono. Con Zahra, Najia e molte altre

**EX LIBRIS**

*La speranza è buona come prima colazione, ma è una pessima cena*

Francis Bacon

**SETTE QUATTORDICI**

MANUELA TRINCI

## Sms: Se Mamma Sapesse!

**S**tar Mai Solo, in altre parole *messaggiare di continuo pare essere una prerogativa di ragazzini e ragazzine che degli short messages service hanno fatto il loro mezzo di comunicazione preferito. Tanto da aver tolto qualsiasi interesse all'amosso e copioso disquisire di pedagoghi e pedagoghesse su «telefonino e under quattordici». L'abitudine ha reso vana la domanda!*

*Nel fenomeno imponente di oltre 40 milioni di sms scambiati ogni giorno in Italia, loro, gli under quattordici, fanno la parte del leone. Sotto il banco, in pizzeria, al pranzo di famiglia, per strada, digitati col pollice o con l'indice, ecco che questi piccioni viaggiatori, messaggi immateriali di Cavalcantiana memoria, che portano informazioni, emozioni, velocemente, in modo furtivo, segreto, senza insistenza, si rivelano fantastici. Rispondono perfettamente alle esigenze di milioni di giovanissimi alle prese con i primi coinvolgimenti amorosi, consentono di lanciare il sasso, o meglio la bustina, e poi di rimanere in attesa con una distanza di sicurezza dall'interlocutore. Senza contare che il messaggio può essere mostrato, esibito e condiviso - all'insaputa di chi l'ha scritto! - con fra amici, subendo, pur nella sua brevità, dettagliati esercizi di ermeneutica. Ma può essere pure archiviato, farsi memoria di una «storia», farcita di TVB e coloriture emotive rese con segniche faccine :-): -b. Se poi linguaggio e estetica lasciano a desiderare, con gli sms si possono però raccontare impeccabili bugie, o imputare a strane «mananze di campo» sospette latitanze nel rispondere. Essi hanno il fascino della compiutezza, colmano le ore di solitudine, arrivano esatti anche dopo lunghe conversazioni. Riceverne molti è segnale di popolarità e soprattutto, uno tira l'altro e, come dicono i sociologi, stregano col topic scatenante dello scambio. Attenzione, allora, all'abuso di sms (altrimenti detti Se Mamma Sapesse o Scrivimi Maledetta Stronza) così legato all'insoddisfazione contemporanea dei tempi vuoti e al suo progressivo riempimento con cellulari, walkman, gameboy. Oggetti nomadi, che tendono a sostituire la fisicità della relazione con relazioni virtuali. Una maniera per ingannare la solitudine, un'evasione, una mania rischiosa, che assorbe completamente il cervello tanto da piegare, all'estremo, in una moderna forma di dipendenza da mezzi di comunicazione. Troppo? Per documentarsi, leggere il delizioso SMS. Straordinaria fortuna di un uso improprio del telefono (di Del Corno e Mansi, Ed. Cortina).*

donne, Fatima ha fondato «Sinergie civique», un'associazione che ha promosso la «Caravana» che gira di villaggio in villaggio, nelle zone meno conosciute del paese e ai margini dei circuiti turistici, per raccogliere testimonianze e diffondere le speranze di cambiamento che si celano nel «cyber-Islam».

L'incontro finisce, Fatima, in partenza per l'Europa, consegna disegni, appunti, un depliant che riassume i contenuti del suo sito Internet (www.mernissi.net). Karim si rimette al volante della Uno scricchiolante che attraversa nuovamente i quartieri vecchi e nuovi Rabat.

**«Noi e voi abbiamo di fronte un'unica strada praticabile: quella della comunicazione, del contatto, del meticcio»**